



Otto settimane di guerra

Il 24 marzo il via all'operazione Allied Force contro la pulizia etnica



Una anziana kosovara nel campo di Kukës

L.Gouliamaki
Ansa

La guerra ha otto settimane. Due mesi fa, il 24 marzo, la Nato dava il via all'operazione militare contro la Serbia per fermare la pulizia etnica in Kosovo. Da allora sono stati compiuti oltre ventimila attacchi. Gli alleati affermano di aver distrutto ponti, strade, punti strategici, la gran parte dell'aviazione serba e quasi tutto il carburante stoccato. Purtroppo ci sono stati anche dei tragici errori. Per dodici volte le bombe hanno colpito civili innocenti. Anche l'ambasciata cinese a Belgrado è stata

danneggiata provocando tre morti e la rivolta di Pechino contro gli Usa. Il regime di Milosevic scricchiola ma non cede. E la guerra continua. In queste pagine abbiamo condensato tutto il materiale utile alla comprensione del conflitto. Dal numero di uomini e mezzi utilizzati alla grande tragedia dei profughi. Secondo gli ultimi dati dell'Unhcr (l'alto commissariato per i profughi delle Nazioni Unite) sono più di un milione le persone fuggite a causa della furia dei miliziani di Milosevic.

- **1987**
Slobodan Milosevic mobilita contro «il genocidio dei Serbi» e sui temi «rivoluzione antiburocratica» e «risveglio della coscienza serba». Esige la riunificazione delle province autonome Kosovo e Voivodina.
- **1989**
In giugno Milosevic riunisce i serbi a Kosovo Polje: «Non dovete più essere secondi a nessuno». Un mese dopo è soppressa l'autonomia di Voivodina e Kosovo. Stato di urgenza e intervento dell'esercito.
- **1990**
Istituzioni politiche albanesi dissolte.
- **1991**
Proclamata con referendum clandestino la «Repubblica del Kosovo». Rugova chiama alla resistenza passiva.
- **1995**
Gli accordi di Dayton mettono fine alla guerra in Bosnia ma non tengono in conto il problema del Kosovo.
- **1996**
Cominciano gli attentati dell'UCK, Esercito di Liberazione del Kosovo.
- **1998**
Negozio di Rambouillet. Esso prevede l'autonomia sostanziale del Kosovo, il dispiegamento di una forza internazionale sul terreno, la smilitarizzazione del Kosovo. La Serbia si rifiuta di firmare.
- **24 marzo 1999**
Inizio dei bombardamenti della Nato.

LE FORZE IN CAMPO NATO

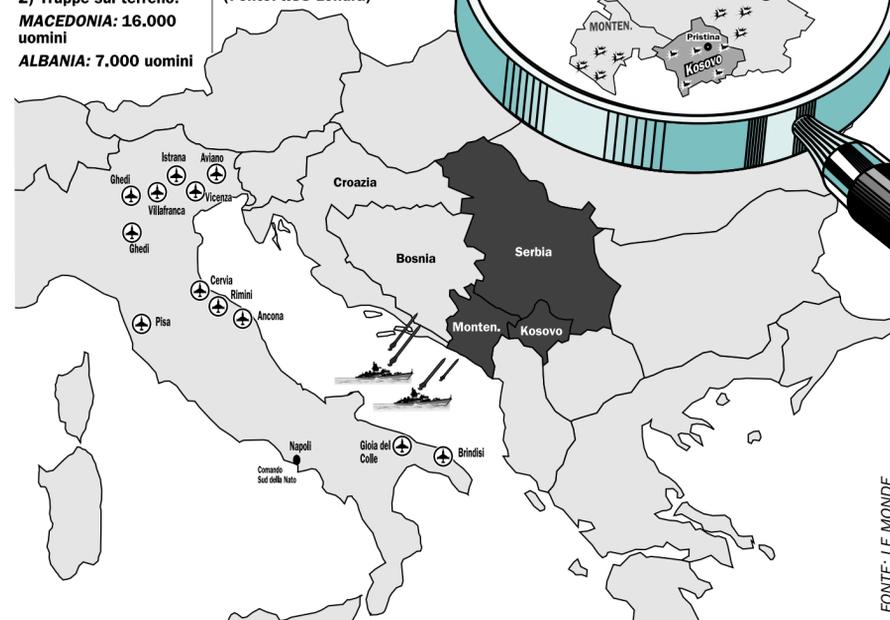
1) 13 Paesi partecipano all'operazione: Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Canada, Belgio, Danimarca, Paesi Bassi, Norvegia, Spagna, Portogallo, Turchia, Stati Uniti.
2) Truppe sul terreno:

MACEDONIA: 16.000 uomini

ALBANIA: 7.000 uomini

LE FORZE IN CAMPO SERBIA (prima dell'attacco)

114.200 uomini
1.926 blindati e mezzi meccanici
4.850 cannoni
100 missili aria-terra
206 aerei
48 elicotteri da combattimento
4 fregate
34 corvette
4 sottomarini.
(Fonte: IISS Londra)



FONTE: LE MONDE

AEREI UTILIZZATI DALLA NATO ALL'INIZIO DELL'OPERAZIONE

Stati Uniti:	463
Francia:	73
Italia:	42
G. Bretagna:	25
Paesi Bassi:	18
Belgio:	14
Germania:	13
Turchia:	11
Canada:	8
Norvegia:	7
Spagna:	6
Danimarca:	6
Portogallo:	3

PERDITE MILITARI SECONDO FONTI NATO

NATO:
abbattuti un F-117, un F16 E 3 DRONE (aerei per rilievi foto senza equipaggio), un elicottero Apache precipitato al suolo.

SERBIA:
Effettuate oltre 20mila missioni, distrutti i 2/3 dei Mig 29, il 24% dei Mig 21, 312 tra carriarmati e pezzi d'artiglieria. Fuori uso il 75% delle batterie di missili aria terra e il 12% delle rampe mobili. Smantellati 11 posti da combattimento. In Kosovo distrutti ponti e le vie principali. Taltate le linee di comunicazione dell'esercito.

LA SCHEDA

Ospedali e ambasciate Gli errori della Nato

Gli errori compiuti dalla Nato nei bombardamenti con la Jugoslavia continuano a crescere. L'ultimo è stato ammesso ieri dal portavoce a Bruxelles che hanno reso noto di aver bombardato una caserma nel Kosovo passata in mano dell'Uck all'inizio di aprile. Questo l'elenco degli episodi principali. 6 aprile: un missile della Nato manca una caserma e colpisce una zona residenziale della città serba di Alexina, uccidendo 12 persone, secondo fonti serbe. 7 aprile: a Pristina un missile Nato manca la centrale telefonica e colpisce un'area residenziale: 12 i morti. 12 aprile: un missile colpisce un treno che passa sul ponte di Grdelica, almeno 10 morti e 17 dispersi. 14 aprile: due convogli di profughi nel Kosovo sono ripetutamente colpiti da un F-16 Nato, tra Prizren e Djakovica, vicino all'Albania, 75 i morti secondo i serbi. La Nato ammette dopo cinque giorni. 27 aprile: durante un attacco a una caserma a Surdulica, aerei Nato colpiscono una vicina zona residenziale: almeno 20 morti. 1 maggio: un missile centra una corriera sul ponte di Luzane, 20 km da Pristina. 40 morti, dice la Tanjug. 7 maggio: colpito ospedale civile e il mercato a Nis (Serbia): venti morti, secondo i serbi. La notte dello stesso giorno, centrata l'ambasciata cinese a Belgrado: 3 giornalisti morti, 20 diplomatici feriti secondo Pechino. 14 maggio: oltre 80 morti e 50 feriti sono il bilancio dell'attacco della Nato contro il villaggio di Korisa, dove si erano rifugiati circa 700 profughi. Secondo la Nato, si trattava di un obiettivo legittimo in quanto era usato come campo per le forze serbe. 19 maggio: due missili colpiscono un ospedale a Belgrado: tre morti.

Profughi, si allontana il rientro

Il Pentagono prevede tempi più lunghi per la pace

NEW YORK «Guardiamo tutti al calendario» ha detto ieri il portavoce del Pentagono, Kenneth Bacon. Ma la pace e il ritorno a casa per i profughi del Kosovo si allontanano sempre di più. Con i bombardamenti che si intensificano e che sembrano ormai destinati a perdurare, diventando sempre più pesanti nell'estate, Washington ora fa il punto sui tempi del conflitto. La promessa fatta ai kosovari del rientro in patria prima dei freddi dell'autunno non sarà molto probabilmente mantenuta. Per Bacon non si può al momento garantire il raggiungimento di tutti gli obiettivi previsti tramite la campagna aerea, «bisogna essere disposti a considerare altre opzioni».

«Ovvero, hanno sottolineato ieri i commentatori, i raid aerei non bastano, il conflitto continuerà oltre il previsto e la forza internazionale necessaria a garantire il

rientro dei profughi, come è emerso in questi giorni negli ambienti della Nato, dovrà forse invadere il Kosovo per riportarvi l'ordine. Ancora nessuna conferma sull'uso di una forza di terra, ma si discute sulla consistenza del contingente internazionale, che la Nato sembra stimare in 50.000 effettivi, e su come debba operare per la pace. La composizione di questa forza è uno dei maggiori ostacoli nella mediazione avviata da Mosca: Belgrado rifiuta una forza formata in gran parte da reparti Nato come vuole l'Alleanza. Stando al quotidiano «Los Angeles Times», l'accenno possibilista fatto due giorni fa dal ministro degli esteri serbo Nebojsa Vujovic, è stato accolto con tiepido favore a Washington che comunque non si accontenta per fermare i bombardamenti.

A dare indicazioni più precise su consistenza e composizione

del contingente saranno i leader della Nato all'inizio della settimana prossima, ma gli Usa non hanno lasciato dubbi sulla propria disponibilità. Si preparano a mobilitare circa 7.000 effettivi in divisa, presi dalle forze già presenti nella regione: alcuni di stanza in Macedonia, dove sono rimasti dopo la scadenza del mandato del locale contingente internazionale di pace, altri dalla 26/ma Unità di spedizione dei Marine; 2.000 effettivi imbarcati attualmente su navi che incrociano nell'Adriatico e dotati di ogni sorta di armi.

Per assicurare il massimo successo dei bombardamenti e, un giorno, qualsiasi forma di intervento di truppe di terra, venerdì il Congresso ha approvato uno stanziamento straordinario per la difesa pari a quasi 12 miliardi di dollari, destinati praticamente a sostenere proprio la campagna per il Kosovo. A parte le scelte

strategiche, l'evoluzione del conflitto dipenderà soprattutto dall'esito dei bombardamenti che nel tempo definiranno la tattica, come ha indicato il portavoce militare del Pentagono colonnello Robert Wald, dicendosi incoraggiato dalle previsioni di una buona estate sui Balcani. Molto dipenderà anche dall'esito degli sforzi di mediazione dei quali tiene il filo per Washington il sottosegretario di stato Strobe Talbott, che è stato a Mosca nei giorni scorsi con l'inviato dell'Ue Martti Ahtisaari.

Quindi, all'inizio del terzo mese di guerra c'è ancora diversa strada da percorrere per giungere ad una soluzione politica e negoziale della guerra del Kosovo. La situazione è molto complessa e soprattutto Milosevic non ha finora dato segni concreti e verificabili di voler accettare le condizioni poste dalla comunità internazionale.

MACEDONIA

Il portavoce alleato: «Più di 700 bambini kosovari cercano ancora i genitori»

«Molti bambini profughi dal Kosovo sono ancora alla ricerca dei loro genitori e viceversa. Lo ha detto ieri il portavoce della Nato Jamie Shea indicando che «risulta che nella sola Macedonia ci siano 741 bambini che non hanno ancora trovato i loro genitori e 1382 genitori che cercano disperatamente i loro figli». Il portavoce ha poi aggiunto che ieri si è avuto un forte afflusso di profughi alla frontiera con l'Albania. «3650 profughi hanno attraversato il confine - ha detto Shea - il numero più elevato dal 12 maggio». Negli otto giorni precedenti non c'era stato nessun arrivo. Anche ieri è continuato l'esodo con oltre 1000 persone arrivate fino a metà giornata. La maggioranza dei profughi, ha detto Shea, proviene da Suvareka, una città di oltre 18.000 abitanti. Suvareka è deserta. I profughi hanno raccontato di essere stati costretti a lasciare le loro case in mattinata con appena mezz'ora di preavviso da uomini armati e che metà delle case sono state distrutte o incendiate. Altri profughi hanno invece detto di essersi nascosti per due mesi sulle montagne e di essere stati trovati dalle forze serbe e costretti a partire. Un altro fenomeno è stato osservato alla frontiera con il Montenegro dove sono stati trovati abbandonati trattori e mezzi di trasporto carichi di masserizie senza nessuna indicazione di dove fossero andati i loro occupanti.

